



Graffito all'interno di una cella

totenente dell'Esercito catturato mentre dal Sud era in missione clandestina a Roma, che vent'anni dopo diventerà uno dei direttori del Museo. Ma ecco, stante alla manovra di Tremonti, a via Tasso si chiude: chiuso il rubinetto del Ministero per i Beni Culturali, anche se dava gocce, 50.000 euro l'anno. Ed ecco un altro passo avanti perché, nel nostro lieto eterno presente, viale Bruno Buozzi, a Roma, diventi semplicemente una smemorata elegante strada in discesa che porta dai Parioli alle Belle Arti.

Via Tasso - al civico 145 c'era il carcere, al 155 c'erano i comandi delle Ss - non è un museo. Lo è, anche. Ma è anzitutto un luogo fisico dove chi entra (ogni anno 15.000 studenti), come avviene ad Auschwitz, entra in una dimensione temporale diversa: «vive» quello che lì è avvenuto tra l'11 settembre 1943 e il 4 giugno 1944. Sveglia alle 7, silenzio alle 20, una gamella di broda e un pezzo di pane al giorno, divieto di parlare tra prigionieri, invito a farlo, di notte, coi seviziatori, nelle sedute notturne di interrogatori e di torture. Contatto con le famiglie una volta a settimana, per avere il cambio e il dono consentito, un uovo sodo, e per cercare di esportare messaggi cifrati sotto il rammendo d'una maglia, come qualcuno disperato e furbissimo riuscì a fare.

A Via Tasso il tempo, per buona parte, è rimasto quello. Nel dopoguerra diventò un rifugio per gli sfollati. Nel 1950 l'erede Ruspoli, principessa Josepha, donò l'edificio allo Stato perché nascesse il Museo storico della lotta di Liberazione in Roma. Tra il '53 e il '54 fu trovato un alloggio per gli ultimi sfollati e il 4 giugno del '55 Gronchi, presidente della Repubblica, inaugurò le prime stanze. Raccoglievano tutto ciò che si era potuto radunare, volantini dei Gap, chiodi a tre punte, editti degli occupanti. Ma soprattutto custodivano i segni lasciati con le unghie da

chi lì aveva trascorso giorni e notti: Arrigo Paladini (non sa che di lì uscirà vivo) nel buio della detenzione graffia sul muro un messaggio, chiede perdono a coloro cui può aver fatto del male, «la morte è brutta per chi la teme» scrive un altro, «tu servi Italia di dolore ostello» è un graffito dantesco, c'è chi cerca luce così, «l'ultima speranza non è perduta, forse la vita è salva, abbiate fede». E poi c'è il sangue: sui muri, sulle camicie che indossavano i prigionieri andati al plotone di esecuzione o al cappio per impiccati.

Via Tasso è Ente pubblico sotto tutela del ministero per la Pubblica Istruzione (poi Beni Culturali) dal 14 aprile 1957. Ora per salvare il Museo dalla chiusura dichiarano, bipartisan, disponibilità Regione Lazio, Comune e Provincia di Roma. 50.000 euro l'anno sono come dice Parisella «un bicchierino». Se alle parole Renata Polverini, Gianni Alemanno e Nicola Zingaretti faranno seguire i fatti, il Museo vivrà. Certo è inquietante che quel luogo dove nel buio, e nel coraggio e nel sangue dav-

Non solo Museo
È un viaggio nel tempo quello che si effettua in queste stanze

L'intesa bipartisan
Polverini, Alemanno e Zingaretti concordati: non può chiudere

vero, è nato il primo nucleo di Italia democratica, diventi per il Governo un ente inutile, in questa grande manovra economica di salvataggio della patria. Ma già, questi sono giorni in cui diciamo addio a pezzi di Costituzione e in cui sappiamo che la nuova Repubblica, lieta e immemore, è nata 18 anni fa tra mafia e tintinnar di sciabole. ❖

La ricerca italiana? Come la tela di Penelope...

Il cosiddetto «governo del fare» è vittima del proprio «attivismo bulimico»: fa e disfa ciò che ha realizzato. E a pagarne le conseguenze sono le istituzioni scientifiche

L'intervento

UMBERTO GUIDONI

ASTRONAUTA
RESPONSABILE RICERCA Sel



Nella sua accorata lettera al Presidente Napolitano, Tommaso Maccacaro rivendica con fierezza il ruolo dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) - di cui è presidente - nell'ambito della scienza italiana ed internazionale e sottolinea l'importanza di finanziare la ricerca per rilanciare il paese proprio in un momento di crisi: «... Non siamo considerati per ciò che produciamo ma solo per quanto costiamo, in un esercizio aritmetico di "più" e "meno" che prescinde dal valore e dal merito come se fossimo solo una spesa e non un investimento... ».

Il disprezzo di questo governo per la scienza è sotto gli occhi di tutti, non dobbiamo meravigliarci troppo che un commercialista, che conosce la partita doppia assai più che l'astrofisica, voglia tagliare con la scure le spese che considera superflue. Ecco, quindi, la decisione di inserire l'Istituto Nazionale di Astrofisica tra gli enti inutili e di accorparlo al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), per risparmiare risorse ed aumentare l'efficienza.

Quante volte abbiamo sentito questo ritornello da questa maggioranza fustigatrice degli sprechi e dei carrozzoni clientelari. Peccato che solo cinque anni fa, lo stesso governo, con lo stesso ministro Tremonti, aveva stabilito che l'INAF assorbisse gli istituti del CNR che si occupavano di astronomia e astrofisica. Nel 2005, con il decreto Moratti, l'INAF subiva una profonda trasformazione, transitando dal comparto Università

a quello degli Enti di Ricerca. «Una riforma», fu detto allora «che ha il grande pregio di unificare nello stesso ente tutta l'astrofisica italiana non universitaria».

Ecco il volto vero del «governo del fare» che, per soddisfare il proprio «attivismo bulimico», fa e poi disfa quello che ha realizzato, come se si trattasse della tela di Penelope.

A farne le spese sono le istituzioni scientifiche in perenne fibrillazione. Tra ristrutturazioni, riforme, tagli agli investimenti pubblici e agli organici, la scienza italiana è ridotta alla mera sopravvivenza. Enti come l'Istituto Nazionale

Altro che investimenti
Il disprezzo di questo governo per la scienza è sotto gli occhi di tutti

L'eredità
Sacrificando il futuro per ragioni di cassa che Italia lasciamo ai figli?

di Astrofisica, che godono di un prestigio internazionale grazie alla professionalità e all'abnegazione dei ricercatori, molti dei quali precari, rischiano addirittura di sparire.

Un paese che non investe nella scienza e sui propri giovani è un paese che ha smesso di guardare al futuro. Nel dopoguerra la politica ebbe la lungimiranza di impegnare risorse pubbliche nel sapere e nella ricerca, elementi che contribuirono a realizzare il miracolo italiano.

Oggi il governo Berlusconi sacrifica il futuro per ragioni di cassa.

Con queste premesse, quale Italia lasciamo ai nostri figli? ❖